



RE UMBERTO II AGLI ITALIANI - 13 GIUGNO 1946

E' il 12 giugno 1946. Sono passati solo nove giorni dalla chiusura delle urne per il referendum istituzionale. La Corte di Cassazione, alla quale sola per legge è riservato il dovere di proclamare i risultati, si è limitata ad elencare i voti a favore della monarchia e quelli a favore della repubblica, omettendo la proclamazione definitiva del risultato per mancanza di dati sufficienti a determinare il quorum richiesto dalla legge.

La verifica è impossibile, perché le schede sono già state distrutte ad opera degli incaricati del Ministero degli Interni (Romita) e di quello della Giustizia (Togliatti). Il governo, guidato da Alcide De Gasperi, fa pressioni sul Re affinché lasci il paese. Il Sovrano risponde di voler attendere il responso della Corte, conformemente al dettato legislativo.

Ma il governo ha paura: i brogli stanno venendo a galla e, una volta scoperti, seppellirebbero l'alternativa repubblicana sotto una valanga d'infamia. E così, nella notte del 12 giugno 1946, De Gasperi assume provvisoriamente i poteri di Capo dello Stato. E' il colpo di stato che mette nel nulla la volontà popolare.

Il Re passa ore terribili, stretto in un dubbio amletico: reagire alla violenza e all'illegalità o partire, per evitare altri lutti alla Nazione?

Ecco cosa decise, nelle sue stesse parole, tratte dal proclama del 13 giugno 1946:

“Italiani! Nell’assumere la Luogotenenza Generale del Regno prima e la Corona poi, io dichiarai che mi sarei inchinato al voto del popolo, liberamente espresso, sulla forma istituzionale dello Stato. (...)

Improvvisamente questa notte, in spregio alle leggi e al potere indipendente e sovrano della Magistratura, il Governo ha compiuto un gesto rivoluzionario, assumendo, con atto unilaterale ed arbitrario, poteri che non gli spettano e mi ha posto nell’alternativa di provocare spargimento di sangue o di subire la violenza. (...)

Mentre il Paese, da poco uscito da una tragica guerra, vede le sue frontiere minacciate e la sua stessa unità in pericolo, io credo mio dovere fare quanto sta ancora in me perché altro dolore e altre lacrime siano risparmiate al popolo, che ha già tanto sofferto.”

Umberto

Il Sovrano scelse dunque l'esilio, ma senza abdicare, preservando così la linea successoria e il diritto morale di proclamarsi Re d'Italia fino alla sua morte.

A questo Re, che seppe subordinare i diritti della sua Casa Reale a quelli dell'integrità dei confini nazionali e che rinunciò a battersi per non versare altro sangue italiano, i rappresentanti dell'attuale assetto istituzionale hanno sempre negato il rientro in Patria.

E continuano a negarlo anche alla sua Salma, così come a quelle di suo Padre, di sua Madre e della sua Consorte. Paura? Cattiva coscienza?

RE UMBERTO II

*Discorso agli Italiani
convenuti in terra di Francia
Beaulieu-sur-mer (Nizza)
4 giugno 1978*

Italiani!

E' per me motivo di grande soddisfazione incontrarvi perché in voi, espressione genuina del popolo italiano, vedo la Patria a me proibita dall'iniquo esilio. Dietro i vostri volti vedo le nostre città, le migliaia di paesi e di borghi dai quali mi giunge l'eco di un turbamento profondo che non può lasciarmi indifferente come italiano e come Re. (...) Ma l'Italia, alla cui unità e concordia io, la mia Casa e tutti siamo pronti a dedicare ancora e sempre le nostre energie, non si può certo identificare con infime minoranze violente ed eversive, estranee al costume e alla tradizione della nostra gente.

L'Italia si identifica invece con il suo popolo sano e laborioso, con i fedeli servitori civili e militari dello Stato e con la sua gioventù generosa: tutti reclamano, com'è loro diritto, che ogni progresso avvenga nella concordia, nella pace, nella sicurezza.

Italiani!

Tornate alla vostre case portando il mio saluto solidale ai vostri cari e ai compatrioti di ogni credo politico: a tutti ripeto quanto dissi il 13 giugno 1946 nel lasciare l'Italia: “qualunque sorte attenda il nostro Paese, esso potrà sempre contare su di me come sul più devoto dei suoi figli”.

Viva l'Italia!

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Guido Gagliani Caputo

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com